

**IDIBATTITI**  
**DEL** **C**  
**CORRIERE**

## Ecco perché l'opposizione è «assente»

di **Gianpiero Zinzi**

**C**aro direttore, devo ammetterlo: quando domenica mattina ho letto il fondo a firma di Giancristiano Desiderio

sulla scomparsa dell'opposizione in Regione Campania il primo istinto è stato quello di obiettare su tutta la linea. Da consigliere regionale ri-eletto tra le fila della minoranza e che da 7 anni combatte - la nostra terra me ne è testimone - contro quello che a tutti gli

effetti è un governo regionale autocratico, ho avuto un sussulto.

continua a pagina 8

**La lettera** L'opposizione, risicata nei numeri e ancor più nei fatti, ha bisogno di maggiore compattezza e di uno slancio in più

# ECCO PERCHÉ VINCENZO DE LUCA FA IL BELLO E IL CATTIVO TEMPO

di **Gianpiero Zinzi**

# È

durato pochi secondi. Poi la mia ferma volontà a confrontarmi sull'argomento ha preso il sopravvento e ho inquadrato l'articolo per quello che in realtà è: una critica severa, ma giusta. Quindi ho chiesto questo spazio - e ringrazio per la cortese ospitalità - non per ribattere all'analisi politica quanto per dire che sì, l'opposizione in Regione non è abbastanza incisiva da contrastare questa autarchia ma che no, non lasceremo campo libero al governatore. E soprattutto per provare a spiegare le ragioni di una percezione purtroppo diffusa. Perché «se Vincenzo De Luca fa il bello e il cattivo tempo» i

motivi sono diversi.

Da sette anni in Campania c'è un'occupazione militare del potere. Nella prima Legislatura il sistema deluciano si è fatto largo a gomitate risucchiando a poco a poco anche pezzi di centrodestra, allettati forse da più facili consensi o da qualche briciola concessa. Il risultato è stato evidente, non solo nella poco compatta opposizione dei primi 5 anni di amministrazione De Luca, ma anche analizzando la composizione delle liste nel corso delle successive elezioni a Napoli e in tutta la Campania. Alcuni protagonisti di quella minoranza - efficace e inefficace che fosse stata - hanno di fatto traslocato armi e bagagli nel centrosinistra o ne hanno sostenuto i candidati alle ultime elezioni amministrative. L'emergenza Covid e la comprensibile paura dei cittadini campani, placata a suon di lancafiamme e dai modi da sceriffo, hanno fatto il resto. Con un centrodestra che alle ultime Regionali ha raccolto il mini-

mo storico in quanto a consensi, è stato difficile persino affrontare i successivi appuntamenti elettorali sul territorio.

Oggi il quadro in Regione non è diverso da quello delineato nel corso della prima Legislatura, anzi. L'opposizione è più risicata nei numeri, ma ancora più nei fatti. Le pubbliche dichiarazioni e manifestazioni di collaborazione nei confronti del governo De Luca mascherano in alcuni casi l'illusione di poter ottenere sprazzi di potere o peggio ancora qualche posto in Giunta. E poco importa se per farlo dovranno tradire il mandato degli elettori, evidentemente le scatolette di tonno non sono più di moda.

Quindi sì, capisco come la percezione comune sia quella di un'assenza totale e colpevole dell'opposizione. Ma nei fatti, da quel



Peso: 1-4%, 8-41%

settembre 2020 e ancora di più dalle ultime Amministrative, il centrodestra campano è al lavoro per aprire una nuova fase. Per dare finalmente una degna rappresentanza agli elettori, molti dei quali talmente disorientati da aver disertato le urne o peggio ancora scelto in maniera contraria ai propri ideali. Non entro nel merito della sfida lanciata sul prossimo leader da contrapporre al governatore in carica, semplicemente perché oggi il centrodestra è impegnato nella costruzione di una nuova stagione politica che non ripeterà di certo gli errori del passato concentrando il dibattito sui nomi prima di dimostrare l'impegno con i fatti. Oggi siamo ad un giro di boa, grazie a un nuovo entusiasmo e a una generazione di amministratori attenti che lavora e che finalmente trova spazio su

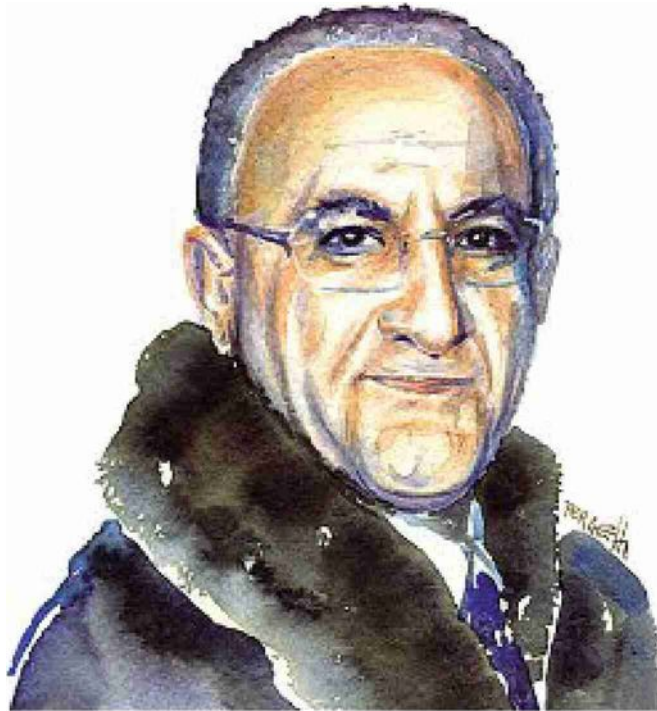
tutti territori. Sono certo che le prossime elezioni politiche daranno lo slancio necessario a una ricostruzione che è già nei fatti. Farà il resto il fallimento di De Luca nella gestione di settori cruciali le cui deleghe ha voluto fortemente per sé per tutti i sette anni di regno. Come la Sanità, con il pasticcio dei tetti di spesa mensili e la clientelare macchina di gestione messa in piedi; la Cultura, scomparsa dall'agenda regionale; i Trasporti, con l'evidente approssimazione del servizio di cui pagano le spese solo i cittadini.

Una politica regionale accentratrice che negli anni, come se non bastasse, ha dimostrato con fatti e numeri un eccessivo squilibrio a favore della provincia di Salerno, a danno delle altre province campane. Lo dimostra su tutti il riparto dei fondi per l'edilizia sanitaria e

per il Psr, quest'ultimo con ripercussioni a cascata su ambiti importanti e sul dramma che stanno vivendo gli allevatori bufalini costretti persino al blocco dell'autostrada per farsi ascoltare. Insomma, quello che De Luca tocca, poi fallisce. Ad eccezione delle sue luci a Salerno.

Su tutti questi temi, e anche su altro, c'è una parte di opposizione che forse ha bisogno – è vero – di maggiore compattezza e di uno slancio in più, ma che è dura e quotidiana. Ci siamo e ci saremo, per costruire una politica del futuro lontana dalle macerie dell'impero deluchiano.

Capogruppo Lega  
in Consiglio Regionale



# IN CAMPANIA È SCOMPARSA L'OPPOSIZIONE

di **Giancristiano Desiderio**

**S**e Vincenzo De Luca fa il bello e il cattivo tempo accarezzando l'idea del terzo mandato, se Gaetano Manfredi se la prende comoda come se avesse davanti a sé non un mandato amministrativo ma l'eterno e le morte stagioni, se la Campania sembra esser diventata una sorta di mondo a parte o di vicereame spagnolo è per un solo e unico motivo: non c'è l'opposizione.

Sfido chiunque a fare il nome di un politico napoletano o campano che possa essere indicato come un leader da contrapporre non solo al governatore e al sindaco ma alla sinistra cittadina e regionale. Stefano Caldoro è fuori dai giochi: non perché non sia credibile ma più semplicemente e concretamente perché la sua figura appartiene, ormai, ad una, appunto, leopardiana «morta stagione»: riguarda il passato, non il futuro.

Ma c'è di più. Proprio la Campania è stata la regione che maggiormente ha visto crescere e ha dato credito al Movimento cinque stelle che avrebbe dovuto fare una vera e pro-

pria rivoluzione prima battendo elettoralmente e poi sostituendo amministrativamente la classe politica del Pd. Com'è finita? Le Stelle son diventate cadenti e, ciò che più è significativo, oggi in Campania il Movimento di Grillo e Di Maio più che rappresentare e incarnare l'opposizione è una sorta di appendice della classe amministrativa e politica che avrebbe dovuto sostituire: il Pd. Insomma, il presidente De Luca e il sindaco Manfredi non hanno un'opposizione che li incalzi, li impensierisca e li migliori. Ma non è tutto. C'è di più.

È come se in Campania fosse scomparsa la stessa politica. Se, infatti, l'esistenza dell'opposizione è un segno di vitalità, allora, non c'è dubbio che qui da noi la politica è una sorta di cara estinta a cui va fatto il funerale. Il suo posto è stato preso da una grande e generale marmellata che tutto avvolge, impiastriccia e appiccica in modo indistinto come sa fare bene la marmellata. L'idea che ci possa essere un dibattito pubblico su temi grandi e piccoli — Pnrr, sanità, trasporti, turismo, scuola, occupazione, energia — sembra essere, ormai, una pretesa lunare.

Il compito di un'opposizione è quello di controllare, incalzare e proporsi come alternativa nella speranza che gli elettori possano nutrire l'aspettativa di avere due classi diri-

genti tra le quali scegliere. Ma a dire una cosa del genere qui, in Campania, si rischia di fare la fine delle anime belle che vorrebbero ammirare le margheritine di campo, mentre la realtà nuda e cruda mostra che la marmellata napoletana ha trasformato i frutti della politica in interessi personali. Punto. Fine del discorso.

Ecco perché tutto è ridotto a ciò che dice il viceré e a ciò che pensa il professore. Il dibattito pubblico, ossia la discussione sugli interessi di tutti noi mediata dai valori della vita civile, si identifica esclusivamente con le parole del presidente della Regione e con le intenzioni del sindaco di Napoli. Tutto il resto non conta. E non conta perché non c'è. Il centrodestra — tanto per ricordare l'esistenza della parola — sembra essere come la spianata della fu Piazza Municipio: una landa desolata. Eppure, come sanno anche le pietre, un elettorato di centrodestra c'è, esiste, addirittura vota. Ma non il centrodestra che, evidentemente, non riesce a dare né una buona rappresentanza di sé, né una reale rappresentazione del dramma della Campania. Impera la marmellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%